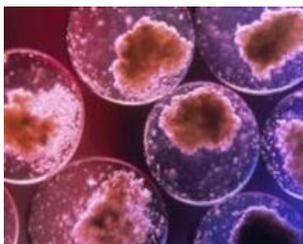


Sabato 7 aprile 2012

## I cordoni ombelicali nella spazzatura



**MATERA** - Un parallelo tra gli embrioni distrutti al San Filippo Neri di Roma e i cordoni ombelicali di Matera finiti nella spazzatura. Nel primo caso, quello più recente, si è gridato allo scandalo e si sono mossi in tanti per individuare responsabilità. Per la vicenda lucana, invece, che risale al 2006, tutto è finito nel dimenticatoio, con l'inchiesta giudiziaria che si è risolta in un'archiviazione.

**di ROSA VIOLA \***

La recente vicenda balzata agli onori della cronaca della perdita degli embrioni nel centro di procreazione assistita del S. Filippo Neri di Roma mi ha riportato alla memoria un'altra vicenda altrettanto drammatica: quella della distruzione della Banca cordonale di Matera. Si tratta di un evento a cui, nonostante siano trascorsi un po' di anni, trovo difficile rassegnarmi e che ho vissuto e vivo tuttora come una perdita altrettanto, se non addirittura ancor più grave, di quella che si è verificata al S. Filippo Neri, senza naturalmente voler in alcun modo minimizzare la gravità di ciò che è successo al S. Filippo Neri, ma al contrario esprimendo tutta la mia solidarietà e vicinanza a quelle coppie, che probabilmente, non potranno più vivere la gioia di avere un figlio. La cronaca di questi giorni relativa alla vicenda del S. Filippo Neri, nonché alcuni titoli apparsi sui principali quotidiani, mi hanno indotto ad una serie di riflessioni.

**S. FILIPPO NERI** - All'indomani dell'incidente la presidente della Regione Lazio ha immediatamente disposto l'invio di ispettori e ha istituito una commissione d'inchiesta; il Ministro della Salute, Renato Balduzzi, ha chiesto un rapporto al Dipartimento Sanità pubblica e una relazione al Centro Nazionale Trapianti; il Centro nazionale Trapianti ha disposto un'ispezione immediata; indagini interne sono state avviate dal S. Filippo Neri e dalla ditta che ha in appalto la gestione e la manutenzione dell'impianto di crioconservazione; la Procura di Roma ha convocato un vertice per stabilire per quale reato procedere; il Presidente della Commissione sul Servizio sanitario nazionale, Ignazio Marino, ha accusato la Regione Lazio di gravi inadempienze e ha inviato i Nas; le associazioni di utenti e di consumatori hanno offerto assistenza e annunciato azioni collettive per il risarcimento dei danni; il prof. Severino Antinori, presidente dell'associazione mondiale di Medicina della riproduzione, ha lamentato la mancanza di autorizzazione regionale da parte dei Centri di Pma (Procreazione medica assistita), affermando che il Centro del S. Filippo Neri andrebbe chiuso perché non in regola con la legge 40; l'ex sottosegretario alla salute Eugenia Roccella ha ribadito la necessità di una verifica continua dei criteri di qualità e di sicurezza.

**SPAZZATURA** - Nulla di tutto ciò è avvenuto quando a Matera nell'Ospedale Madonna delle Grazie venivano buttate nella spazzatura (e non si sa neppure in quale discarica o inceneritore o termovalorizzatore) circa 500 sacche di sangue di cordone ombelicale donato da altrettante donne che avevano avuto la sensibilità di fare un gesto di grande solidarietà in favore di pazienti, per la maggior parte bambini, in attesa di un trapianto di midollo osseo. Ufficialmente le 500 sacche di sangue cordonale furono distrutte perché i contenitori, nelle quali erano conservate presentavano avarie meccaniche (analoghe probabilmente a quelle verificatesi nei contenitori in cui erano conservati gli embrioni), tali da compromettere le condizioni di qualità e di sicurezza necessarie per l'utilizzo clinico. In pratica si asseriva che il sangue cordonale non era stato ben conservato e che quindi la distruzione del materiale biologico si era resa necessaria per ragioni di sicurezza.

**IRREPARABILE** - Le procedure per la corretta conservazione delle cellule erano state regolarmente seguite, durante tutti i lunghi anni di permanenza dei contenitori presso il Centro di Microcitemia sotto la responsabilità del dott. Carlo Gaudiano, ma poi le cellule erano state trasferite al Centro trasfusionale e di lì a poco era successo l'irreparabile. Era del tutto evidente che, nel momento del trasferimento delle cellule al Centro trasfusionale, fosse di competenza del nuovo responsabile provvedere ad accertare gli eventuali guasti e a chiederne la riparazione. Se una volta accertati i guasti nessuno si preoccupò di ripararli o di sopperire con procedure alternative è ovvio che il materiale conservato nei contenitori si deteriorò.

**RESPONSABILITÀ** - Se così fu, era doveroso accertare le eventuali responsabilità di chi era deputato alla conservazione delle cellule, ma così non avvenne. Le uniche denunce fatte dalla sottoscritta, in qualità di donatrice e di rappresentante di un'associazione di donatori di midollo osseo che nella banca di cordoni aveva impegnato consistenti risorse, e dal dott. Carlo Gaudiano si sono concluse con un'archiviazione chiesta da un pubblico ministero, che afferma che «non vi sono elementi per dubitare della correttezza sotto il profilo scientifico delle modalità di raccolta e conservazione delle cellule staminali e che la situazione è precipitata quando la gestione della banca è stata trasferita al Sit dell'ospedale di Matera, senza verificare in alcun modo che il personale addetto al servizio fosse tecnicamente in grado di occuparsene tanto che, a partire dal novembre 2004, la banca è caduta in stato di abbandono». Non solo, ma il giudice prosegue dicendo che «appaiono criticabili le frettolose modalità con le quali la distruzione è avvenuta, senza una adeguata istruttoria (che infatti è stata effettuata solo dopo che le istanze giunte da due madri donatrici avevano creato preoccupazione per la risonanza che la notizia avrebbe potuto avere nell'opinione pubblica) con un verbale effettivamente privo di protocollo, nel quale non si dà in alcun modo atto delle modalità di scelta dei componenti della commissione, né delle modalità della distruzione».

**SMALTIMENTO** - Anche per quanto riguarda le modalità di smaltimento, nonostante non sia stato possibile accertarle con chiarezza, in quanto presso l'ospedale di Matera pare esista un unico sito di registrazione per l'intera struttura e quindi non è possibile risalire al contenuto del rifiuto smaltito, il giudice conclude dicendo che non sussistono elementi per ritenere che lo smaltimento sia avvenuto abusivamente e comunque siccome i fatti risalgono a febbraio 2006 sono coperti da prescrizione. A fronte di tutto ciò, che appare davvero di una gravità inaudita, non una parola di condanna né da parte dell'Azienda Sanitaria né della Regione Basilicata né del Centro nazionale trapianti né della Commissione d'inchiesta sul servizio sanitario né della Procura di Matera che non ha neanche accettato la costituzione della nostra associazione come parte lesa né di tutte le istituzioni che in qualche modo furono interpellate dalla sottoscritta.

**INTERROGATIVI** - Viene spontaneo domandarsi: ma che razza di sanità è quella che, con tanta leggerezza e superficialità, sperpera denaro pubblico e denaro donato da associazioni benefiche; che razza di sanità è quella che vanifica il gesto di amore e di altruismo di 500 mamme che nel momento in cui hanno dato alla luce il loro bambino hanno fatto proprie le sofferenze di altre madri che lottano per la vita dei propri figli; che razza di sanità è quella che distrugge il lavoro assolutamente gratuito e disinteressato di una associazione di volontariato e che butta non si sa dove, 500 speranze di vita?

**[\* presidente di doMos Basilicata]**